

#Padova Lavoreremo pancia a terra per far vincere il centrosinistra, serve spirito di unità per futuro migliore
@ZanAlessandro

Basta con fango sulle forze dell'ordine che operano con professionalità per garantire la nostra #sicurezza
@AntonioDePoli

➔ L'INTERVISTA/2

«Nella crisi, nuove povertà E i servizi vanno rigovernati»

Vecchiato: Comune e volontariato alle prese con risorse ridotte, servono progettualità diverse
In città 12 mila persone disagiate. Nel 2013 aiutate economicamente 1.900 famiglie e 700 anziani

di FRANCESCO JORI

Tiziano Vecchiato, la crisi morde anche nell'ex isola felice del Veneto, Padova compresa. Come può e deve rispondere il Comune?

«Non può più limitarsi a considerare ciò che fa in proprio nel campo sociale, ma deve riuscire a prendere in considerazione l'insieme delle capacità: il suo ruolo dev'essere quello di amministratore dell'intero condominio solido che è la città. Il futuro delle politiche sociali sta proprio in questa responsabilità estesa che diventa capacità di governare il sistema, visto che in esso convivono soggetti impegnati a produrre molte risposte per prendersi cura. Poi certo, all'interno dell'intera civitas padovana, al Comune compete la sua quota-parte di risorse e di risposte».

Quanto spende Padova sui versanti caldi del sociale?

«Prendiamo la voce relativa alla non autosufficienza: su un ammontare regionale complessivo di poco inferiore ai 3 miliardi di euro di risorse pubbliche e private, la stima di spesa è di circa 154 milioni in città e 550 in provincia. Il Comune nel 2006 destinava 7,2 milioni e le stime recenti sono intorno ai 7,5 milioni complessivi a cui vanno aggiunte le partecipazioni degli utenti. Decisamente tanto se vista complessivamente; decisamente poco se guardiamo al Comune. Ad esempio il Comune di Brescia con una popolazione quasi come quella di Padova, con un budget complessivo di 37 milioni per il sociale (11 milioni meno dello scorso anno) sta puntando sull'insieme. Anche sul fronte della povertà emerge una situazione di difficoltà sbilanciata: condizione che a Padova riguarda 12 mila persone e 6 mila famiglie povere in senso relativo; i dati del Comune segnalano che nel 2013 sono state aiutate economicamente 1.900 famiglie e quasi 700 persone anziane con pasti e assistenza domiciliare».

E che ne è delle altre?

«O riescono a sopravvivere con i propri stentati mezzi, e/o si avvalgono della rete di aiuto composta dagli altri soggetti solidali: Caritas, Fondazione Cariparo, le Cucine popolari di suor Lia, le parrocchie... È una rete più grande: abbraccia l'intera città. Significa che il Comune copre una percentuale ridotta della domanda di aiuto sociale. E venti, dieci, forse anche cinque anni fa, si pensava che avrebbe dovuto occuparsi di molti di più, anzi di tutti. Chi pensa ancora così non ha chiaro il senso della realtà e il futuro delle politiche sociali».

È un problema di mancanza di risorse pubbliche?

«Non è questo il punto. Sul piano della non autosufficienza, quella di Padova non è una



Tiziano Vecchiato direttore della Fondazione Zancan

situazione particolarmente critica nel contesto Veneto. Le province di Belluno, Rovigo, Verona e Venezia hanno tassi di invecchiamento maggiori e quindi potrebbero stare peggio. Il punto è che Padova deve saper reagire, cercando di valorizzare le capacità di tutti, anziani compresi: le politiche future sono chiamate e lo saranno sempre più a investire sulle capacità e potenzialità delle persone».

Quindi a far difetto, a Padova e non solo non sono tanto i soldi quanto le progettualità?

«Se consideriamo non solo i soldi che escono dal Comune ma anche quelli che arrivano direttamente alle singole persone da Inps e da altri enti pubblici, in effetti a mancare non sono le disponibilità economiche, ma la capacità di governo complessivo delle risorse. Le persone spendono i propri soldi per pagarsi cure e assistenza privata che le istituzioni non danno. Il punto è chiedersi come governare in modo nuovo l'intero sistema di domanda e offerta di aiuto, per prendersi cura di più e meglio dei bisogni delle persone e delle famiglie. I tassi di efficienza e di costo-efficacia potrebbero migliorare».

Questo significa che occorre rimettere mano in modo radicale alla filosofia delle politiche pubbliche?

«C'è l'esigenza di cambiare mentalità. Prendiamo un esempio significativo: la Regione nel 2013 ha emanato un bando per il sostegno a persone e famiglie in difficoltà. Sono arrivate circa 34.500 domande, ma ad oggi solo 1.233 (81 delle quali a Padova città) hanno ricevuto qualcosa: meno del 4% dei richiedenti aiuto. Siamo in presenza dei classici interventi-spot, in cui le regioni (e lo Stato con la social card) chiedono un grande lavoro

➔ CHI È

Guida la Fondazione Emanuela Zancan

Tiziano Vecchiato è direttore della Fondazione Emanuela Zancan onlus. È stato presidente della Sezione del Consiglio superiore di sanità dal 1997 al 2003. Ha collaborato con il Comitato economico e sociale europeo. Rappresenta gli enti culturali del Veneto nella Consulta del territorio dell'Università. È presidente della Associazione scientifica per l'invecchiamento attivo e le cure integrate. Coordina dal 1997 i rapporti annuali sulla lotta alla povertà in Italia (l'ultimo uscito è "Rigenerare capacità e risorse", il Mulino 2013). La Fondazione Zancan è un centro di ricerca e sperimentazione che opera da oltre quarant'anni.

La prospettiva ora diventa il Welfare generativo: grazie alla logica delle capacità, chi viene aiutato dev'essere chiamato a restituire...

amministrativo ai Comuni per vagliare le domande, per poi dare quasi niente. Non può essere certo questo il futuro delle politiche sociali: promesse e speranze non corrisposte».

Dove cambia prospettiva?

«Da una concezione di welfare generativo, in cui ogni aiutato deve sapere che è chiamato anche ad aiutare. Occuparsi di welfare significa parlare non solo di diritti ma anche di doveri, attivando una nuova "logistica delle capacità" delle

persone. Rappresenta una sfida inedita per i servizi sociali. Chi viene aiutato dalla parte pubblica deve essere chiamato a "restituire" secondo le sue possibilità, aiutando altri a sua volta, così che la politica sociale da costo possa diventare investimento».

Richiede un cambio di mentalità incredibile.

«Certo, ma ci sono già esperienze innovative di riferimento: come il Fondo straordinario di solidarietà, che chiede e chiederà sempre di più a chi viene aiutato di rendersi a sua volta utile agli altri, e non solo di risolvere la propria situazione di difficoltà».

Una lezione anche per il volontariato?

«Il volontariato, se vuol essere veramente tale, deve saper dire al suo interlocutore: non posso aiutarti senza di te; e ti rispetto talmente tanto come persona, da non ridurti a mero

assistito».

E il messaggio per le istituzioni, quale diventa?

«Sul piano manageriale, una scelta del genere fa rendere e moltiplicare le risorse a disposizione di tutti. Quindi, il Comune non può limitarsi a dire non ho soldi. Bisogna sapersi muovere su quello che è il "sistema" del prendersi cura con nuove capacità di governarlo, arrivando a diminuire i costi a carico delle famiglie».

Ora che non ci sono più risorse in abbondanza da distribuire come in passato, è tempo di imparare a gestire meglio quel poco che abbiamo?

«Non possiamo più limitarci a cercare di migliorare il presente. La situazione è sempre più complessa: ci sono e ci saranno famiglie che si scompongono più facilmente, persone più povere, anziani più soli. È proprio quando arriviamo al limite che siamo costretti a inventare soluzioni innovative: vale per materiali, macchine, tecnologie; perché non deve valere anche per affrontare i bisogni umani fondamentali? Sempre di più le istituzioni devono essere capaci di far funzionare l'intero sistema sociale, investendo nell'incontro tra diritti e doveri sociali».

Un amministratore può ribattere che è obbligato ad agire così dalle norme esistenti.

«Questo per il passato. Ma un amministratore del futuro ha la possibilità di modificare le norme e di crearne di nuove. Per un Comune, in fondo, si tratta "solo" di riscrivere i regolamenti di accesso e di fruizione dei servizi. Il Comune ha una specifica potestà di regolare il sistema civico. Padova potrebbe diventare un laboratorio di idee e pratiche innovative finalizzate a creare una socialità più inclusiva».

(2. la precedente intervista, a Enzo Pace, è stata pubblicata il 9 marzo scorso)